

coltà di eseguire il riscatto in due tempi, pagando il duca metà per volta il prezzo, e ricuperando metà per volta i beni.

Si afferma, dalla Casa di Borbone, succeduta alla Casa Farnese, che venne in tempo utile fatta alla Depositeria della Camera apostolica l'offerta della metà del prezzo per il ricupero della metà dei beni, e che vennero quindi fatte, nello stesso termine prorogato, e in seguito, fino al 1867, ripetute istanze e proteste per la retrocessione di tutti i beni e diritti già costituenti il ducato di Castro e la contea di Ronciglione, senza che però mai la Camera apostolica abbia voluto acconsentire al riscatto.

Certo si è che nel 1897 la Casa di Borbone propose domanda giudiziale contro il Demanio dello Stato, chiedendo l'annullamento dell'atto 16 dicembre 1649, perchè compiuto dal duca Ranuccio Farnese, mentre ancora era in età minore, e subordinatamente il riscatto, mediante il rimborso del prezzo.

Il giudizio è ancora pendente, sebbene non sia stato mai coltivato e la Casa di Borbone si sia sempre limitata a riassumere l'istanza ad ogni triennio, per evitarne la perenzione.

Si ha ragione di credere che la domanda sia stata proposta per antivenire l'azione che il Demanio aveva manifestato di voler a sua volta proporre per la rivendicazione del palazzo e della villa di Caprarola, tenuto conto che con l'atto di cessione del ducato di Castro e della contea di Ronciglione, comprendenti anche tali beni, ne era stato riservato alla famiglia Farnese solo l'uso o godimento a favore del duca Ranuccio e della discendenza maschile del duca Onorato suo genitore.

Ora la discendenza maschile del duca Onorato Farnese si estinse nel 1731 col duca Antonio Farnese, e tutti i beni posseduti dalla famiglia Farnese passarono all'infante Don Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese regina di Spagna, divenuto poi Carlo III di Napoli.

Nel 1731, essendo venuto a cessare l'uso e il godimento che era stato riservato alla discendenza maschile Farnese, del palazzo e della villa di Caprarola, avrebbe dovuto entrarne in possesso la Camera apostolica; invece vi si immise e mantenne fin qui indisturbata la Casa di Borbone, non avendo neanche il Demanio dello Stato italiano, succeduto alla Camera apostolica, creduto

finora di proporre qualsiasi azione al riguardo, dopo la richiesta stragiudiziale fatta nel 1886, in seguito ai rilievi del soprainendente degli archivi dello Stato, De Paoli.

Ognuno ben comprende quanto a me si imponga in questo momento un doveroso riserbo nel dire le ragioni per le quali l'Amministrazione delle finanze non ha creduto fin qui d'agire in via giudiziale; mi preme però rilevare che dal ritardo, dopo circa due secoli della presente situazione di fatto, non può essere derivato qualsiasi cambiamento nella posizione giuridica dello Stato italiano, e quindi qualsiasi pregiudizio.

L'Amministrazione delle finanze però terrà nel dovuto conto le sollecitazioni che ora con le loro interrogazioni le hanno rivolto gli onorevoli Leali e Santini; essa farà procedere a tutte le indagini che siano opportune presso gli archivi di Stato, e non disdegnerà di accogliere l'ausilio che le venga offerto da tutti gli studiosi, desiderosi di rivendicare, se così giustizia esige, allo Stato italiano quell'impareggiabile monumento architettonico che è il palazzo Farnese, ponendo a disposizione degli onorevoli interroganti e di tutti i colleghi gli atti che essa ritiene, e che ancora potrà rinvenire.

Gli onorevoli Leali e Santini nella loro interrogazione alludono ad uno studio compiuto da un giurista romano, stato pubblicato sopra un giornale cittadino; io non credo di entrare a discutere se il palazzo Farnese possa essere un bene di pubblico Demanio, o non piuttosto un bene patrimoniale; se il possesso tenuto dalla Casa di Borbone, per circa due secoli dopo la successione alla Casa Farnese, abbia o meno i caratteri di un possesso legittimo; se e a qual titolo fosse posseduto dalla stessa Casa Farnese. Ognuno ben intende quanto ponderosi siano gli studii, quanto lunghe e difficili le ricerche che si debbono fare; questo io prometto agli onorevoli interroganti, di dare tutta l'opera mia zelante alla risoluzione dell'arduo problema. (*Approvazioni*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Baranello, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula*).

BARANELLO. Giuro!